

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

Fa quel che devi, avvega che puo'.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

UNA COPIA 3 SOLDI

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, Direttore
1626 So. Broad Street

ANNO V. - Numero 10

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 11 MARZO, 1922

L'Ordine vero resta sempre il masso granitico cui ne' piccone demolitore ne' tempo edace possono intaccare nonostante la insana malafede dei suoi nemici

L'Ordine dei Figli d'Italia in America ha i suoi avversari, i suoi piu' acerrimi nemici. E non potrebbe essere altrimenti, dal momento che Esso ha abbattuto non poche nullita' che, prima del suo nascere, manipolavano le cose dei nostri emigrati, asserendo le masse italiane ad ingordi speculatori: ha fatto cadere in frantumi la polve piu' di uno scettro; ha relegato nei meandri piu' oscuri delle sentine coloniali i disonesti ambiziosi che, in altri tempi, sfruttavano, irridevano, abrutivano i nostri laboriosi connazionali. L'Ordine dei Figli d'Italia ha dovuto lottare perche' e' lottare accanitamente per farsi largo tra tanta feccia che ne ammorba l'aria, ne ostacola il cammino trionfale, ma ha sempre lottato lealmente ed onestamente, senza promettere nulla che non potesse mantenere, senza piagiare le iniziative altrui, traducendo in pratica il suo programma originale di azione, rifuggendo dall'equivoco e dalla malafede. Avrebbe perche' diritto di pretendere eguale trattamento, d'incontrarsi con avversari leali, che sapessero combattere impugnando l'arma della verita', non quella della menzogna la piu' spudorata, l'arma dell'equivoco e della malafede. Ma comunque lo si combatte l'Ordine vero rimane sempre il masso granitico cui ne' piccone demolitore ne' tempo edace possono intaccare. Questo sentiamo di dire ai pipistrelli che, in America, disonorano la nobile professione del giornalista; questo desideriamo di ricordare a chi crede di poter sapere con l'equivoco.

Durante la settimana scorsa da diversi quotidiani e settimanali italiani e' stato pubblicato un comunicato nel quale era detto che, il 26 Febbraio u. s., l'Ordine Indipendente dei Figli d'Italia si era arricchito di 27 logge, passate dal l'Ordine Figli d'Italia del New England. Alcuni giornali si sono limitati a dare la semplice notizia di cronaca, senza curarsi pero' di spiegare chiaramente a quale Ordine gli Indipendenti avessero preso le 27 Logge; altri, i piu' interessati avversari dell'Ordine regolare, vi hanno ricamato dei commenti strabilianti, facendo perfino il confronto fra i metodi dell'Ordine regolare e quelli dell'irregolare.

Non occorre spiegare che lo scopo della stampa prezzolata e' stato quello di gettare l'allarme contro la Italianissima Istituzione, carpando anche la buona fede dei veri Figli d'Italia i quali, credendo che la defezione fosse realmente avvenuta nelle loro file, si sono affrettati a chiedersi delle informazioni.

Prima di dare le spiegazioni ci sentiamo in diritto, a nome dell'Ordine dei Figli d'Italia, di sputare tutto il nostro disprezzo sul viso dei mercenari della stampa il cui mandato, nobile e glorioso, essi tradiscono per fare sforgare la mal repressa bile del loro padroni, o per soddisfare la loro criminalita' di sicari della penna.

L'Ordine Figli d'Italia del New England, delle cui 27 logge non se ne potrebbero formare neanche due di 150 soci ciascuna, non ha avuto mai nulla di comune con il superbo Ordine Figli d'Italia in America, che, richiesto, non volle impietosirsi ad accettarlo nel suo seno, come ha fatto quello Indipendente.

Ritirate dunque i vostri commenti, o pipistrelli che disonorate la nobile missione della stampa.

UN PO' DI STORIA RETROATTIVA
Il 14 gennaio 1914, a Boston, si organizzava, sotto la direzione dell'attuale Grande Venerabile di Pennsylvania, la Grande Loggia dello Stato del Massachusetts. Non soddisfatti, per loro capricci, della procedura, abbandonarono la sala i signori J. Langone, Dr. Nobile, e Prof. Domenico Mollica, seguiti dai delegati delle Logge Ettore Piamosa e Guglielmo Marconi di Boston, Giovane Italia di Worcester, Savoia di Clinton, Regioni d'Italia di Leonminster e Cristoforo Colombo di Fitchburg.

Nel luglio dello stesso anno, nella Grande Convenzione tenutasi a Worcester, Mass., tutte queste logge ri-

torarono in seno all'Ordine, ad eccezione della Marconi, della quale era delegato il signor Langone, che la Grande Loggia non volle riconoscere. Di qui il Langone incomincio' una campagna denigratoria contro l'Ordine, senza pero' nessun risultato.

Nella Grande Convenzione di Springfield, Mass., del 1917, presenti l'allora funzionante da Supremo Venerabile Cav. Francesco Palleria ed il Supremo Segretario di finanza signor Joseph De Marco, il Prof. Domenico Mollica fu sconfitto alla carica di Grande Venerabile riuscendo vittorioso alle urne l'avv. Saverio Romano.

Per la seconda volta il Prof. Mollica esce dall'Ordine, facendo anche uscire la sua loggia, la "Ettore Fiemosa" che con la "Roma" di Quincy, Mass., delegato Di Nicola, ottennero l'atto d'incorporazione sotto il titolo e nome di Ordine Figli d'Italia del New England. Ottenuto il "charter", le due logge dissidenti fra l'elemento profano costituirono alcune logge che vissero sempre una vita rachitica, alcune delle quali non raggiunsero mai il numero di 25 soci.

Vi sono stati parecchi tentativi da parte delle logge dell'Ordine di New England, fino al Marzo 1921, di entrare nell'Ordine regolare, sempre senza risultato; anzi soci della sezione Dante Alighieri di Boston, estranei ai due Ordini, riconobbero che i signori del New England non erano compatibili con l'Ordine vero.

Un "Figlio d'Italia" nostro informatore del Massachusetts, a questo proposito ci scrive: "La stampa italiana che ha riferito sul passaggio di 27 logge dell'Ordine Figli d'Italia negli Indipendenti ha preso un "canard". Le logge, che nella loro Grande Convenzione del 26 febbraio u. s., hanno deciso di passare nell'Ordine irregolare non l'hanno nulla di comune con noi. Esse hanno sempre menata una vita rachitica e continueranno a vivere così". Non avendo potuto progredire come Ordine a se' hanno chiesto ospitalita' altrove. Buon viaggio".

"Lo Statuto dell'Ordine Indipendente", diceva una "sentenza" di Philadelphia, "non e' impastoiato da restrizioni e da complicazioni"; in altro articolo pubblicato in altro foglio di altro paese, forse scritto dalla stessa persona, si parla di "settarismo", di "intolleranza" e di "altro ben di Dio. Spiegheremo agli irrequieti di ieri che sono i papalini di oggi che cosa significano restrizioni, settarismo, intolleranza ed altre colpe dell'Ordine regolare. Questo e' forte numericamente e finanziariamente ed ha al suo credito molte iniziative che lo fanno distinguere da qualunque altra Associazione, perche' non ha bisogno di equivocare per ingrandirsi numericamente, dicendo che "questo o quello per me pari sono"; esso non accetta espulsioni, per fatti immorali, di altre Associazioni, non accoglie facilmente quelli che altrove fecero opera deleteria, ne' coloro che pur essendo italiani, non hanno i requisiti fisici e cio' per essere sempre in grado di potere assolvere i suoi impegni verso gli associati senza dichiarare fallimento lasciando le famiglie dei defunti sul lastrico per non potere corrispondere ad esse quanto era stato promesso. Sollecita invece tutti gli italiani a divenire soci facendo astrazione dalla loro fede politica, e dal loro credo religioso. Per la bonta' della sua causa, alla quale i suoi associati sono affezionato, ha saputo resistere a tutte le denigrazioni, le lotte, agli atti di malafede messi in opera dai suoi avversari. Protegge i fatti e non a parole i suoi associati. Le casse di Previdenza dei diversi Stati, l'Orfanotrofio di Pennsylvania quello che fra breve sorgera' nel New Jersey ne sono la prova piu' luminosa.

Intanto non siamo stati capaci di comprendere che cosa voglia significare l'inconcludente genio incomprendente quando parla di "scisma" e di "secessione".

Una unita' a se', quale era l'Ordine Figli d'Italia del New England, che e' passato integralmente agli Indipendenti, non ha fatto opera ne' di "scisma", ne' di "secessione" perche'

nesso non si e' diviso da nessun'altra Associazione. Ed allora, ci potrebbe spiegare "pulecinella" che cosa intenda dire quando egli parla di "scisma" e di "secessione"?

Non abbiamo ragione di qualificarlo per visionario?

L'Ordine dei Figli d'Italia e' l'Associazione italiana nella quale i con-

nazionali trovano realizzabili tutte le nostre aspirazioni ed attuato il programma statuito nelle leggi e nei rituali, non per farvelo rimanere scritto, ma per tradurlo in fatto.

Alcuni ascari dei mestatori coloniali si stropicciavano le mani e gongolavano di gioia alla notizia della conquista degli Indipendenti ed andavano ripetendo che la cosiddetta "secessione" era uno schiaffo morale al Venerabile Supremo dell'Ordine dei Figli d'Italia. Si riascurano ora e si convengono gli "ascari" perche' il Capo dell'Ordine regolare negli Stati Uniti va acquistando nuove simpatie, mentre quelle delle vecchie logge si moltiplicano.

La Libera Parola

Gli anacronismi d'America

Noi, gli Ebrei, i Greci e i Turchi nel commercio dei Generi Alimentari Italiani

La storia dell'immigrazione negli Stati Uniti d'America ha, anche per il commerciante in generi alimentari, delle interessanti caratteristiche. Il povero immigrato italiano che, poco dopo il 1820, comincio' ad importare dalla patria sua qualche prodotto cari al suo palato, fu il vero pioniere di quell'importazione che, nel breve volgere di pochi anni, doveva salire a cifre fantastiche. Il primo modestissimo negozio di generi alimentari che timidamente mostro' allo sguardo meraviglioso dei viandanti del famoso quartiere del Cincque Punti le forme del Provolo e del Cavioicavalli ed i profili e soci della salumeria italiana, fu il precursore d'un numero sterminato di "greecery stores" che oggi si riscontrano un po' dappertutto: raduno nelle sezioni cosmopolite e formicolanti nei quartieri italiani; talora dalle spaziose, eleganti, ricche vetrine dove il buon gustato ritrovera', a migliaia di chilometri di distanza, le specialita' e le ghiottonerie di quasi tutte le regioni d'Italia, e tal'altra delle splendorose sudicie dove un miscuglio indefinibile d'odori fa provare all'olfatto delle sensazioni impensate.

Eppure anche la "grosseria" italiana ha diritto alla sua piccola parte di gloria nel costante processo reclamistico e di penetrazione dei prodotti d'Italia fra l'elemento cosmopolita e specie fra quello Americano. Se e' vero che il popolo d'America e' grande perche' formato con l'amalgamazione di popoli diversi — ognuno dei quali ha apportato il contributo suo migliore a questo gigantesco processo di fusione — certamente restera' uno fra i mercati maggiori quello provocato ed acquistato, lentamente, pazientemente, dal piccolo negozio del modesto importatore italiano.

Certo, l'avvento sul mercato d'America del profumato nostro Olio di oliva non solo riscatto' gli stomaci degli indigeni — vittime dei pesanti grassi animali — dalla tirannia di una inevitabile disepsia, ma fece sorgere in California, come per incanto, quel primo oliveto il quale sta trasformando le dune della costa oceanica in orti rigogliosi. L'umile nostro Provolo non solo arricchiva il dessert anglo-sassone d'una stuzzicante novita' napoletana, ma suggeriva, con l'accrescersi della sua popolarita' e del suo consumo, la manifatturazione indigena di tutti gli altri prodotti caseifici, creando il miracolo di fabbriche di latticini per sterminate praterie in passato desolate. All'esile salame genovese si deve, in non piccola parte, il sorgere e lo svilupparsi portentoso di quella citta' che venne definita la "poropolis d'America". Il pomodoro e la sua salsa trionfarono sul "cat-sup", nome barbaro (zuppa da gatto...) che non si raccomandava, di certo, alla nostra immaginazione. Straordinario, poi, fu il successo ottenuto da un elemento, sia pure secondario, costituente la "grosseria" tipica italiana, cioe' dagli ortaggi, esclusivi prodotti della suburbana coltivazione intensiva dell'italiano, i quali arricchirono la cucina indigena d'una varieta' sana e gustosa di vegetali. Spetta al piccolo orto, creato a ridosso della casa colonica, se oggi l'americano considera quali ghiottonerie la "Roman salad" o la "Cicory", e se domani gustera' un frutto ancora guardato con diffidenza: il finocchio.

E gli spaghetti? gli esili spaghetti che oggi si mangiano come... contornano dovunque (magari anche

lutto a creare questa situazione. Agli ebrei, dedicatisi al commercio dei generi alimentari italiani, per la loro innata inclinazione speculativa, si sono aggiunti Greci, Armeni, Turchi, i quali ormai, pur vendendo agli Italiani, fanno una seria concorrenza ai commercianti di nostra nazionalita', con metodi spesso criticabili.

Camuffata la loro ditta con un sonoro nome italiano, creano marche dai disegni e dagli appellativi allettatori, stimolando il senso patriottico e sentimentale dei nostri connazionali, approfittando della loro mentalita', delle loro preferenze, vincendo la concorrenza in mille modi astuti e che spesso rasentano il codice penale.

E quando falliscono e... Roma, o Garibaldi, o l'Italia che sono portate in giro sui giornali scritti in tutte le lingue, con quanto profondo danno per noi ed il nostro nome ognuno immagina.

Narrano le cronache della immigrazione che un giorno il commercio delle frutta era totalmente monopolizzato dagli Italiani, a cui spetta il merito di aver fatto apprezzare frutta nuove in questi paesi. Italiani erano padroni di negozi di frutta, grossi e piccoli, ed Italiani erano i possessori degli "stands" negli androni dei grandi palazzi o nelle stazioni ferroviarie. Oggi i negozi e gli "stands" appartengono principalmente ai greci; ai nostri connazionali sono rimaste le carrettelle perseguitate dai poliziotti e le bisacche, piene di limoni e di aglio, che portano a tracollo. E' l'invasione greca destinata ad impossessarsi anche del commercio "italiano" dei generi alimentari "italiani"?

Qual'e' la ragione di questo avvento straniero in una industria prettamente ITALIANA e dalle tradizioni di carattere puramente ITALIANO? E' essa psicologica, cioe' speculativa, questi nostri concorrenti, sull'ignoranza della nostra massa? E' essa d'indole speculativa-commerciale, cioe' sono questi stranieri indotti a fare concorrenza perche' nel lavoro di affermazione fatto in passato dai nostri prodotti stessi scorgono un lusinghiero, promettente avvenire? E' essa di natura, direi quasi... nazionalistica, nel senso che in caso di disastro... economico (Dio faccia riparar l'astrologia!) questo paese, tanto sensibile alle impressioni, addossi senz'altro la colpa ai connazionali di Garibaldi e di D'Annunzio, ai sudditi di Roma, agli immigranti d'Italia, e le vere nazionalita' colpevoli rimangono nella convinzione degli Americani senza macchia?

Sara' mai possibile che in futuro gli Americani, per acquistare delle buone specialita' italiane dovranno essere costretti a rivolgersi agli ebrei, ai greci, ai turchi? Sembra un anacronismo. Auguriamoci che non diventi una realta'. Certo e' un "food for thought" per tutti coloro che sono preposti alla protezione dei nostri commerci e specie della nostra reputazione, non ultimi — per esempio — la Camera di Commercio ed il Consolato.

Rag. B. Aquilano

S. E. L'AMBASCIATORE RIMARRA' TRA NOI

Da informazioni telegrafiche ricevute da Roma si apprende che S. E. il Senatore Rolandi-Ricci ha dovuto cedere alle cortesie insistenze del Presidente del Consiglio dei Ministri On. Facta e del ministro degli Esteri Senatore Schanzer e rimanere per altro tempo ancora a rappresentare l'Italia all'Ambasciata di Washington.

Il Senatore Ricci, come lo aveva fatto all'On. Bonomi ed all'On. Della Torretta, appena assunto il potere l'attuale Ministero aveva rassegnate le sue dimissioni, ma queste non sono state accettate perche' il nostro Governo ha ritenuto l'opera del nostro Ambasciatore ancora necessaria in America.

Chi piu' gode della rimanenza in questo paese dell'Illustre Uomo e' la massa tutta degli emigrati italiani, i quali sono convinti e riconoscono che Rolandi-Ricci non e' sostituibile senza nuocere la causa italiana in questa Repubblica, sia nei riguardi della autorita' Americana, che hanno in grande estimazione il Rappresentante d'Italia, sia nei riguardi degli italiani qui residenti che idolatrano il loro maestro, il loro consigliere, il loro Duce, il coraggioso nostro Ambasciatore. E con i nostri connazionali godiamo immensamente anche noi.

La Divina Commedia di Dante ed i viaggi all'altro mondo

XXXIV.

Visitarono prima il lago di Kaoucer, sulle cui sponde erano molte cupole, alcune di perle ed altre di giacinto rosso e di smeraldo.

La lunghezza del lago Kaoucer e' un mese di viaggio. Le acque vi sono bianche piu' del latte, piu' dolci del miele, e piu' profumate del muschio. Intorno al lago piu' numerosi delle stelle vi sono vasi, ciotole e tazze d'oro, di argento, di giacinto, di smeraldo e di perle per quelli che desiderano bere. Chiunque beve di quell'acqua non sente mai piu' sete.

Dopo aver visitato quel lago Maometto sempre guidato dall'angelo Gabriele visito' il paradiso.

Fatti entrare nei cancelli da un angelo guardiano, videro una moltitudine di Huri, create per i fedeli che seguono la religione di Maometto. Intorno sveltavano molti uccelli, che si posavano poi sulle teste delle Huri. Il giorno di Venerdì le Huri, montate sopra a capre, si fanno visite scambievoli e passano il tempo a divertirsi.

Nel centro del paradiso vi e' il KE'CHIK, ed una moltitudine di Huri scherzano nei prati intorno. Tutti gli abitanti del paradiso hanno la statura di Adamo, che era alto sessanta cubiti ed hanno sempre l'eta' di Isacco, cioe' di trenta anni; son tutti belli come Giuseppe, e somigliano a Giacobbe. Essi non hanno ne' barba ne' peli e nel loro cuore non esiste ne' invidia ne' odio. Non sono suscettibili di alcun dolore ed alle umane necessita' del ventre. In quanto alle Huri, esse sono trasparenti, e la loro carne si vede sotto le tuniche.

Ogni fedele ha una tenda di oro di 200 miglia in diametro.

Gabriele disse a Maometto: Ora che hai veduto il paradiso, ove dimoreranno i tuoi seguaci, bisogna vedere il luogo destinato per i tuoi nemici!

Passarono quindi a veder l'Inferno, una regione terribile piena di orrore! Alla porta vi era un angelo.

— Chi e' quell'angelo? chiese Maometto alla sua guida?

— Il suo nome e' Malik. Egli e' il principe dell'Inferno e ne custodisce l'entrata. Da che e' stato creato non ha mai sorriso ne' ha mai parlato con persona alcuna.

Maometto lo saluto' senza averne risposta. Ma appena Gabriele lo presento, dicendo: Questi e' Maometto, il Principe dell'Inferno fece le sue scuse.

Nel mezzo dell'Inferno videro un albero la cui ombra copriva uno spazio di 900 anni di cammino. Le spine di quell'albero erano come lance, e le sue gemme come teste di demoni.

Gabriele disse a Maometto. Quest'albero e' il Zakkoum, i cui frutti sono piu' amari del veleno. Appena i dannati li assaggiano sulla lingua li rigettano immediatamente.

Videro inoltre un gran numero di donne sospese col loro capelli. Dalle loro narici uscivano sprazzi di fuoco. Erano le impudiche, che avevano mostrato agli stranieri i loro capelli per allestirli, e li avevano indotti a peccare senza temere il giudizio finale.

Piu' lontano vi erano altre donne legate mani e piedi, mentre sui loro corpi strisciavano serpenti e scorpioni, con morsi e punture crudeli. Esse erano vissute in impudicitia', senza mai pregare, senza fare le sacre abluzioni.

Altre donne erano appese colla lingua in mezzo alle fiamme dell'Inferno, perche' non avevano lasciato il marito mai in pace con le loro querele, risse e contumelie. Esse uscivano di casa senza permesso per commettere riprovevoli azioni.

Ad una certa distanza videro un gruppo di gente tormentata dagli angeli, che loro versavano in gola delle sostanze velenose. Erano i delapidatori dei beni degli orfani e dei pupilli.

Appesi per le loro mammelle videro molte donne tormentate senza posa. Esse erano state falsarie, avendo fatto falsi testamenti a favore della loro prole, frodando i legittimi eredi.

Molti peccatori avevano attaccato al collo grosse pietre di mulino, ed erano legati; mani e piedi perche' non avevano pagato le decime del loro averi od erano avari che non avevano fatto mai elemosina.

Una banda di miserabili col viso annerito avevano le mani ed il collo stretti in grosse catene e torturati dagli angeli. Erano gli adulteri!

Ad una certa distanza videro un gruppo di uomini con la lingua protesa fuori la bocca. Avevano la testa di troia, i piedi e la coda di asini. L'angelo Gabriele disse al Profeta che quelli erano falsi testimoni.

"Questi altri che vedi piu' lontano sono uccisi e risorgeranno alternativamente, perche' non hanno fatto mai bene in vita loro".

Videro altri peccatori incatenati per il collo e gli angeli che loro versavano in gola sostanze velenose. Erano gli ubriacconi morti senza pentirsi.

Ai cancelli dell'Inferno videro alcuni baui pieni di serpenti e scorpioni. Erano le anime dei superbi col cuore pieno di orgoglio tormentato dai serpenti e dagli scorpioni.

Qui il Profeta apostrofa ai suoi fedeli, mostrando le terribili pene dell'Inferno. La profondita' dell'Inferno e' quanto la distanza del cielo dalla terra. Quando il Signore Iddio creo' l'Inferno ordino' agli angeli che vi mantenessero per mille anni il fuoco, e cost' divenne rosso. Poi altri mille anni di fuoco lo resero bianco; ed altri mille anni di fuoco piu' denso lo resero nero. In quanto agli infedeli condannati all'Inferno essi avranno la pelle delle spesse di quaranta cubiti ed i loro denti saranno quanto il Monte Obof. Ognuno occupera' uno spazio uguale alla distanza tra Mecca e Medina. I reprobi piangono così forte che le lacrime fanno sul viso grossi canali, e quando le lacrime sono esaurite il sangue spicchera' dal loro occhio.

Quando il Profeta torno' dal suo pellegrinaggio per le regioni ultramontane ebbe da Dio il comando di mostrare ai suoi fedeli tutto cio' che aveva osservato.

Quindi dall'angelo Gabriele fu fatto montare sopra le sue ali, e lo condusse al monte Kaf.

Quella montagna e' tutta di smeraldo, circondata intorno dalla terra. Alla sommita' vi erano due citta', avente ciascuna mille porte. Ogni porta distava dall'altra lo spazio di un igadi. Tutte le case erano di uguale grandezza. Le moschee erano lontane dalle abitazioni, mentre i cimiteri erano presso le loro porte. Abitavano in quelle citta' i seguaci di Mose'. Costoro al vedere il Profeta lo salutarono ed abbracciarono la sua religione. Dissero che

Partenze da Philadelphia
Vine Street Pier

COLOMBO 31 MARZO
AMERICA 4 Maggio
AMERICA 22 Giugno